

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it
Testata giornalistica

registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

**ANTONELLA RADOGNA, *Io accado*, Roma, Lepisma
Edizioni, 2018, pp.70***di Dante Maffia*

La provincia spesso riserva molte sorprese, naturalmente ai lettori che non si fermano a guardare soltanto le vetrine delle librerie alla moda, ma cercano e indagano, per trovare, in poesia, le voci autentiche, quelle, sempre più esigue, che sanno interpretare le crisi della civiltà odierna attraverso la propria sensibilità, anzi prestandosi ad essere in prima persona civiltà in cammino. Antonella Radogna tuttavia non è più una sorpresa, avendo vinto, con le sue due precedenti raccolte, le seconda delle quali edita dalla Fondazione Mario Luzi, i Premi “Isabella Morra” e “Roberto Farina”. Diciamo che è una conferma, la dimostrazione che lavorando nel silenzio, fuori dalla bagarre delle mode, si riesce a fare poesia vera e alta, profonda ed essenziale.

Una delle caratteristiche principali della poetessa è proprio l'essenzialità, la capacità di saper condensare in pochi versi mondi infiniti, verità acciuffate sull'onda dell'intuito, “notizie” di quel mondo invisibile e fluttuante che ci attraversa e fugge rapido verso la dissolvenza.

C'è, nella poesia della Radogna, un palpitare del tempo che non ha nulla a che fare con gli orologi; è qualcosa che ha voce tuonante e quasi non fa rumore, qualcosa intessuta di riverberi accecanti e non abbaglia, qualcosa che tracima valori e identità con la semplicità dell'accadimento naturale.

Non è casuale che il libro s'intitoli *Io accado*, come a voler dichiarare che nulla è macchinosamente elaborato in schemi prefissati, e che quindi si estrinseca alla stessa maniera con cui sboccia un fiore o spunta il sole.

Ognuna delle cinquanta poesie ha la forza di riassumere questioni fondamentali dell'esistenza umana, ma viste dall'interno, proprio come se la poetessa non fosse fuori di quel che succede, ma parte integrante dell'accadimento, del farsi e magari del disfarsi. E' ogni volta lei dentro l'evento, dentro la cosa, dentro il sentimento, dentro le vertigini dell'intuizione, dentro il germogliare e l'attimo dell'operosità, dell'azione, e ciò le permette di sciogliere nodi intricati di un sapere che, si osservi con molta attenzione, ha qualcosa di esoterico, di magico, di dolcemente ricco di sottintesi, di allusioni, di sfumature, di venature e di tonalità.

Sofferamoci su qualcuna delle composizioni, per esempio su “Poesia”. Si notino gli ultimi tre versi: “Congela nell'istante / il fluire insaziabile / del tempo”. La Radogna ci fa sentire la forza della poesia capace perfino di fermare l'ossessione del tempo, la sua fame insaziabile, il fluire che non accetta soste e “involge tutte cose l'oblio nella sua notte”, nella sua notte senza ritorni. Una fede così decisa fa intendere che la poetessa affida

alla poesia un compito di straordinario interesse, quello di rifondare le identità umane, di renderle capaci di saper guardare oltre le apparenze.

C'è un sapore, in "Io accado", tutto mediterraneo, come è dimostrato ne "L'inganno del tempo", in cui i simboli della mediterraneità svettano alti e sanno raccontare una antica storia di cui si è perduta la memoria, quella delle piante, che sanno perfino fare sentire la magia e la potenza della poesia: "In compagnia di una foglia di basilico / sfoglio versi d'immenso". Versi sublimi, che da soli varrebbero a creare una attenzione particolare su questa poetessa.

Ma ho accennato che trascorre, tra poesia e poesia, in questa raccolta, una felicità esoterica che divampa senza strafare, che delinea e suggerisce fino a diventare l'asse portante di una poetica che ha chiare le sue valenze e sa determinare il senso dell'essere senza attestarsi in un dictat irremovibile. Leggiamo la lirica che dà il titolo al libro:

"Io accado nello spazio-tempo
che si crea tra le foglie degli aceri,
nell'intervallo tra un'onda del mare
e la successiva.

Io sono solo uno sguardo
nella fessura stretta delle mie dita,
nel mio respiro che affiora dall'acqua
laddove l'imponderabile accade
e l'insondabile
sfiora le sue profondità eterne".

Siamo in una dimensione che sfiora la filosofia, in un'aura rarefatta di situazioni senza situazioni tanto da farci percepire la sensazione di nascere nel battito di un milionesimo di tempo, quello che si crea "tra le foglie degli aceri", "nell'intervallo tra un'onda del mare / e la successiva". E nel lettore nascono assonanze lontane, rinasce l'atmosfera della lirica greca, di quella di Holderlin, di Donne, di Valery, di T. S. Eliot, di Mario Luzi, non per ripercorrere un identico itinerario, ma per farci immergere nel fuoco delle controversie, sui fondamenti invisibili della vita, nella sostanza di un raffronto tra l'essere e il divenire.

Tutto il libro è percorso da queste stilette, da questi lampi che determinano l'urgenza di entrare nel guado di un miracoloso germogliare per poter attraversare il fiume in maniera indenne, senza strascichi e residui, dentro un'acqua che sia così limpida e purificante da assumere la ieraticità di battesimo perenne. Del resto la parola, per Antonella Radogna è "Inizio di un lungo viaggio / senza indizi di ritorno". Se non fosse così saremmo alla tautologia, all'evidenza, e la quotidianità, nonostante quel che si dice, non è mai evidenza, ma scoperta, assaggio di un itinerario che prende le sue direzioni anche a dispetto del convenuto. Accadere è o non è libertà? E' possibilità di scegliere? O invece è opportunità del Tempo che stabilisce

perfino lo sbadiglio dello spazio e non trascura nessun indizio per quanto minimo sia?

La prefazione di Davide Rondoni evidenzia molto bene le tematiche e le direttive di questa poesia che è preziosa nel senso più ampio del termine. Accenna anche a un altro tema che scorre lieto e problematico in molte pagine. Quello dell'amore. "Viaggio al centro della terra" è emblematico e svela intera la personalità della poetessa che perentoriamente si confessa: "Il nostro amore non ha bisogno / di vette maestose, / di effimeri voli verso i cieli, / di volgari conte di numeri"; "E' una creatura di un'altra specie, / un miracolo giunto sino a me / per darmi una nuova nascita / e fresca linfa nelle vene"; "Dammi un altro nome / perché con te / vengo alla luce / ancora una volta / o forse posso dire / per la prima volta. // Dammi una nuova data di nascita, / quella del nostro incontro / perché soltanto da allora / ho compreso la condivisione / che moltiplica le dimensioni / dell'essere".

Dunque l'accadere di Antonella Radogna si spande in ogni dove, si ramifica nella quotidianità e nei sogni, nel metafisico stupore di rinascere con l'amore, e nella conoscenza che giorno dopo giorno acquisisce andando da approdo ad approdo. Un comportamento che sembra essere una sorta di ginnastica per corroborare il senso del proprio esistere e che è anche il misurarsi con il mistero.

Insomma, siamo al cospetto di un libro in cui pensiero, emozione, intensità espressiva, sintesi, discesa profonda nel proprio essere e nell'essere del sociale, misura umana e amore si coagulano in versi che sembrano scritti da quei fulmini che hanno dettato i dieci comandamenti, com'è documentato nel famoso film che li descrive.

Poesia vera, alta, profonda che non ha mai bisogno di ricorrere a escamotage per apparire, che anzi fa di tutto per sottrarsi e che però a un certo punto squarcia la sua umiltà e s'impenna per arrivare al cuore, ad abbeverare i cuori incerti, a dare sostanza alla divinità che dorme in ognuno di noi e non aspetta che un input per risorgere ed espandersi: "Noi fioriamo perché fioriamo. / In questa stagione fredda, su questo terreno impervio, / siamo rose d'inverno. / Le più profumate, / fragili e delicate, / ma caparbiamente vive / e preziose".